UMBERTO TERRACINI

Una piaga da cauterizzare il governo di Scelba

Discorso tenuto al Senato della Repubblica
il 22 settembre 1954

2346

ILLUSTRE PRESIDENTE,

questa nostra ripresa parlamentare non avrebbe avuto certamente bisogno, per essere interessante e attirare l'attenzione del Paese e anche suscitare passioni di parte, del rimpasto e della relativa comunicazione scritta della quale Ella ieri, cortesemente, ci ha dato lettura. Abbiamo avuto infatti un'estate movimentata, ricca di eventi a grande ripercussione, e nessun giornale ha sentito il bisogno di appigliarsi ai tradizionali serpenti di mare per animare le proprie colonne ed incatenare la curiosità del pubblico. Sono fatti veri quelli che hanno nutrito gli articoli, i discorsi, i dialoghi, le discussioni ed anche i nostri soliloqui estivi, poichè numerose trasformazioni, molti mutamenti, avvicendamenti spesso drammatici di personalità al governo si sono verificati nei vari Paesi. Tracolli tragici, ma anche albe promettenti di giorni nuovi. Solo sulla nostra vita nazionale, purtroppo, hanno ristagnato e continuano a ristagnare le nebbie opache, i miasmi pesanti che già la gravavano nella primavera scorsa e che per tutta l'estate hanno intorbidato il nostro cielo e inquinato la nostra atmosfera.

Tutto come prima

Orbene la comunicazione della quale Ella ci ha dato lettura ieri mi pare esprima l'intenzione del Governo d'impedire che anche in avvenire penetri

2347

in tanto grigiore un raggio di luce, e che l'aria ci si faccia più respirabile. Il Governo vuole cioè mantenere lo stato iniquo di oppressione morale sotto il quale il Paese da molti, da troppi mesi, sta languendo. Con la sua comunicazione esso ci ha infatti resi edotti che un Ministro è andato via, che un altro ha cambiato di poltrona e che un Sottosegretario è salito su, nella gerarchia governativa. Poi, col comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri, ci ha riconfermato che nulla è cambiato, nulla deve cambiare nella vita del Paese. « Il Consiglio dei Ministri è stato unanime nel sottolineare che i mutamenti nella compagine ministeriale lasciano immutate le direttive politiche del Governo ».

Tutto come prima, dunque, Onorevoli colleghi. E se dovesse essere così, io direi: « Tutto peggio di prima ».

. . . e peggio di prima

Sì, l'onorevole Martino, insediato a Palazzo Chigi, vi parlerà certamente l'inglese con pronucia più giusta e corretta del suo predecessore; ma, per il resto, egli ne seguirà pedissequamente le orme, continuando, nelle riunioni internazionali, a sostenere il ruolo dello spettatore silenzioso e disciplinato, sempre d'accordo con colui che abbia parlato. In quanto all'onorevole Ermini nessuno dubita che, preposto alla Scuola italiana, egli ne reggerà la vita con quegli stessi metodi, umiliatori dello spirito, con i quali è riuscito brillantemente, nel breve periodo di pochi mesi, ad essiccare tante fronde nel già sfiorito giardino delle nostre arti sceniche.

Tuttavia, se meritasse la pena di soffermarsi a commentare nei suoi aspetti immediati questo rim-

pasto di comodo, potremmo permetterci qualche melanconica considerazione. Ad esempio sulla ricaduta della Pubblica Istruzione, col sollecito e interessato consenso dei liberali, nelle mani dei clericali. O sulla politica estera, tutta ispirata ad un dichiarato misconoscimento — i responsabili dicono al superamento — della Nazione, rimessa per l'esecuzione ad un uomo che dice di rappresentare la tradizione degli uomini grandi che nel culto della nazionalità e sui fondamenti del principio nazionale hanno creato l'Italia unita, indipendente, sovrana.

Ma, se io mi attardassi su queste cose, credo che il Senato mi negherebbe la sua pure così indulgente attenzione. Di fronte ai problemi che gli si propongono imperiosamente questi non sono infatti che temi da giornalino rosa o per *boutades* da salotto o da caffè.

Dunque l'indirizzo politico del Governo resta immutato. Ma, allora, perchè il mutamento ministeriale? E' vero, il regime democristiano ci ha bene abituati, nel corso del suo predominio, lungo ormai di otto anni, alle grandi e alle piccole manovre all'interno del Governo, dettate da esigenze di partito o da ambizioni e velleità di uomini o da contrasti di clientele e di chiesuole. Quanti dei Governi del defunto onorevole De Gasperi non sono sgusciati fuori da uova di questo genere, nella trasecolata meraviglia degli italiani che non riuscivano a spiegarsi perchè, da un giorno all'altro, un Ministro salisse in seggio o ne scendesse!

Ma questa volta gli italiani non hanno trasecolato. O, se hanno trasecolato, è stato solo del fatto che un Ministro soltanto abbia lasciato il Governo che, per il resto, uomini e programma, è rimasto eguale a prima. Gli italiani conoscono infatti assai bene il motivo di questo limitato rimpasto, ma pro-

2359

prio perciò, nella loro grande maggioranza, a gran voce esclamano, o pensano dentro di sè, « Non soltanto questo! Occorre dell'altro, occorre molto di più! ».

La parola alle masse popolari

Forse fino a ieri — dico ieri nello stretto senso etimologico — alcuni speravano (dal banco del Governo lo si sperava intensamente) che il rimpasto si sarebbe quietamente compiuto e composto, in un silenzio ovattato o al più con brevi discorsetti rapidamente conclusi. Ma da ieri, onorevoli colleghi, indipendentemente da noi — qui, nell'Aula del Senato — da ieri la parola l'hanno presa le grandi masse popolari in tutto il Paese. E ad esse non la si può togliere.

Voi lo sapete — lo sanno quelli di noi che erano ieri già a Roma (e certo qualche membro del Governo vi era) e che fra le 22 e mezzanotte abbiano attraversato qualche piazza o percorso qualche via cittadina, e non soltanto le più centrali ma anche le periferiche, o che stamane siano passati vicino a qualche edicola di giornalaio: quale ardente caccia alle notizie, quante appassionate discussioni, che fermento! I giornali del mattino hanno registrato probabilmente una delle maggiori diffusioni non dell'annata, ma addirittura degli ultimi anni.

E non si trattava di una curiosità viziosa, di volgari sentimenti, di amore dello scandalo. No, nel testo gelido di un mandato di cattura o di comparizione, non c'è alimento per simili appetiti o per simili svaghi! E vi prego di credere che, apprestandomi a tradurre in termini parlamentari le agitate discussioni, gli interrogativi, i quesiti, le ri-

2350

sposte che, fra ieri ed oggi, si sono intrecciate ovunque in Italia, vi prego di credermi se vi dico che affronto la materia senza compiacimento, senza soddisfazione, ma solo ed esclusivamente per stretto senso del dovere.

D'altra parte, onorevoli colleghi, questa non è — almeno fino ad ora — un'aula di giustizia; ed io non intendo d'introdurre fra i nostri banchi lo squallido fantasma della sciagurata la cui vita fu spenta or sono 17 mesi, e tanto meno evocarvi, come in una parata di vergogne e di comicità avvilenti, i noti personaggi dei quali da mesi si sciorinano le inaudite sudicerie morali e le materiali sozzure, più o meno inorpellate di titoli, di stemmi, di milioni e di miliardi, dinanzi agli italiani onesti, allibiti e indignati.

Ma poichè i nuovi Ministri non sarebbero nuovi Ministri se non ci fossero state le dimissioni di un vecchio Ministro, e le dimissioni del vecchio Ministro sono state dettagliatamente motivate, parlando oggi sul rimpasto è da questa motivazione che non si può non prendere le mosse.

Il padre e l'uomo politico

Onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo letto la lettera di dimissioni dell'onorevole Piccioni, e pertanto mi limito qui a rileggerne la sola seconda parte, quella più significativa. Eccola: « Confido che tu (l'onorevole Piccioni si rivolge con affettuosa confidenza al Presidente del Consiglio)) troverai legittimo il mio desiderio di provvedere in piena libertà alla rivendicazione della posizione di mio figlio, che nulla ha da temere — ne sono incrollabilmente certo — da qualsiasi indagine della giustizia. E' per questa certezza che fino ad ora ho

2354

accettato di rimanere ad un posto di alta responsabilità, ma oggi, di fronte al perdurare di una calunniosa e malvagia campagna, sento che il mio posto è accanto a mio figlio ».

« Campagna calunniosa »? Se questa lettera, anzichè tre giorni fa, fosse stata scritta ieri, certo queste parole non vi figurerebbero.

VOCE DAL CENTRO: Perchè? *(Commenti).*

TERRACINI: Perchè, allora, dicendo « calunniatore » ci si riferirebbe al magistrato, onorevole collega! *(Commenti).*

RUSSO SALVATORE: E' meglio per voi tacere. *(Proteste dal centro. Richiami del Presidente).*

TERRACINI: Onorevole Presidente, non parlerò comunque del figlio. Questi si trova oggi in situazione tragica ed è rimesso non ad altre mani, ma ad altri intelletti, nutriti di altra scienza e di altre esperienze che non le nostre.

Ma potrò ben parlare del padre, onorevoli colleghi, anzi dell'uomo che è anche il padre. Infatti, neanche in questo frangente della sua vita, si può dimenticare che l'on. Piccioni è un uomo politico e di primo piano; e sebbene sia difficile sdoppiare la personalità umana, tuttavia, in ogni singolo momento della sua vita, a seconda delle congiunture e dei problemi, necessariamente una delle molte personalità che si assommano e fondono in ogni uomo, si afferma e prevale. Ora è innegabile che, allorquando l'onorevole Piccioni scriveva la sua lettera di dimissioni all'onorevole Presidente del Consiglio, egli agiva come uomo politico, sia pure desideroso di abbandonare, almeno provvisoriamen-

2352

te, questo ruolo per rientrare in quello, non meno turbato, di padre di famiglia.

L'uomo politico risponde al Parlamento

Ora, come padre di famiglia, del modo con cui si assolvono i doveri conseguenti, si risponde alla propria coscienza. Ma dei propri atti politici, delle proprie determinazioni politiche, l'uomo politico risponde all'Assemblea politica, dalla quale deriva la sua autorità politica. E noi, per il fatto che lo onorevole Piccioni è anche padre, non possiamo permetterci di dimenticare che, da lunghi anni, egli è uomo politico e da molti anche applaudito ed onorato.

E' dunque a Piccioni uomo politico che io dico la mia sorpresa per il fatto che le sue dimissioni dal governo siano state presentate proprio alla vigilia della grave, decisiva iniziativa presa da un magistrato nel corso di un'indagine che tutti conosciamo. Proprio alla vigilia! Sono passati mesi dacchè il caso sciagurato trovò inizio; anzi, assai più di un anno è trascorso dal momento in cui esso si affacciò alla nostra vita nazionale e nella vita famigliare dell'on. Piccioni. Ma la determinazione personale conseguente maturò nella coscienza del maggiore interessato tanto lentamente da portarlo a darle attuazione solo nel momento in cui l'autorità giudiziaria si apprestava a rendere pubblica la propria. Egli ha tenuto sino al limite, fino al margine! Egli ha tenuto fino al punto in cui tenere poteva servire forse a qualche cosa che gli stava a cuore. Chi sta per cadere nell'abisso si aggrappa agli appigli che gli si offrono, disperatamente, fin che lo può.

2353

Voglio subito dire che io penso che per l'onorevole Piccioni non si trattava già di salvare se stesso, ma di salvare suo figlio, e che forse egli sperava di poter meglio riuscire allo scopo restando nel Governo.

Il governo come garante di innocenza

So che questa mia opinione non è condivisa sui banchi del Governo e della maggioranza. E mi si parlerà delle dimissioni che l'onorevole Piccioni aveva già presentato in passato e alle quali egli si è richiamato ancora nella sua lettera ultima. E' vero. Ma sta di fatto che ogni precedente offerta di dimissioni fu seguita dal suo ritiro. Non credo dunque di essere lontano dal vero affermando che, trattandosi, se non di vita o di morte certo di libertà o di prigione, l'on. Piccioni abbia sempre concluso entro se stesso che, restando nel Governo, avrebbe con ciò solo costituito una certa remora a eventualità paventate. Ancora più: egli può avere pensato che la solidarietà che certamente gli sarebbe stata offerta dai suoi colleghi del Governo, e prima di tutto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, non sarebbe restata senza peso e senza influenza sullo sviluppo degli avvenimenti. Come interpretare altrimenti le insistenze con cui l'onorevole Presidente del Consiglio ancora in occasione dell'ultima lettera di dimissioni dell'onorevole Piccioni cercò di fargli mutare idea? Esse, di fronte a tutti, di fronte ai terzi, di fronte all'opinione pubblica, volevano dire una cosa sola: « Io sono convinto dell'innocenza di tuo figlio ».

Io vorrei chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, se per disgraziatissima e deprecabile ipotesi

2354

oggi fosse già stato sicuro, accertato, provato, denunciato che invece quel giovane sciagurato è colpevole, con tutto l'affetto, il rispetto, la solidarietà di lotta che la lega all'onorevole Piccioni, avrebbe Lei accettato che la nostra Repubblica fosse ancora rappresentata all'estero non dirò da un uomo, ma da un nome ormai iscritto nei registri e nelle rubriche dell'Autorità giudiziaria?

In realtà, solidarizzando replicatamente con lo onorevole Piccioni, l'onorevole Presidente del Consiglio e l'intero Consiglio dei Ministri hanno preso posizione di fronte al fatto giudiziario. Ma non per simpatia umana! La simpatia umana trova altri modi di manifestarsi ed esprimersi. No, non per simpatia; ma per ragioni e scopi politici, come risulta dalla continuità dei loro atteggiamenti in tutto il corso di questa triste e rovinosa vicenda.

Una presa di posizione: Il comunicato del Consiglio dei Ministri del 16 marzo 1954

Esaminiamo il primo comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri dedicato alla questione, quello del 16 marzo 1954. Il processo Muto era in corso, l'anima popolare agitata da contrastanti passioni e nulla faceva presagire che il Tribunale avrebbe ben presto rimesso gli atti alla Procura della Repubblica con la richiesta di riapertura dell'istruzione formale. Il rapporto del colonnello dei carabinieri Pompei aveva, sì, in parte squarciato il muro della omertà, ma fuori di quello dell'avventuriero trionfante e magnifico, che solo da ieri ha cessato di pavoneggiarsi per i ritrovi debosciati della capitale, nessun altro nome compromettente o preoccupante era venuto fuori dalle sue pagine.

2355

Ed ecco il comunicato del Consiglio dei Ministri, lunghissimo — non ve ne sono di altrettanto lunghi dalla nascita di questo Governo —; un comunicato redatto come una cronaca o un romanzo, a date e a puntate: la cronistoria romanzesca del triste caso della povera Montesi. Ebbene, chi non l'ha subito notato? Il comunicato era così formulato da mettere in evidenza tutti gli elementi che potevano far concludere che non vi era stato delitto. Vogliamo rileggerlo assieme? « Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno ha precisato che le prime indagini in ordine alla morte della Montesi furono iniziate il giorno 11 aprile '53 dall'Arma dei CC., e sviluppati gli accertamenti, proseguirono, parallelamente condotte da entrambi gli ordini della Polizia Giudiziaria, uniformandosi alle direttive della Procura della Repubblica. Le conclusioni dell'Arma dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza furono concordi nell'escludere ogni ipotesi di reato ».

Onorevoli colleghi, era in corso il processo contro il giornalista Muto che s'era azzardato a sostenere sul suo giornale la tesi contraria, e il Consiglio dei Ministri richiamava solennemente alla memoria di chi avesse osato trascurarlo che l'Autorità di Polizia e l'Arma dei Carabinieri — due Autorità a buon diritto temute — avevano concluso con l'esclusione di ogni ipotesi di reato. Non significava questo chiedere la condanna del giornalista?

Proseguiamo: « A conclusione delle indagini di Polizia Giudiziaria fatte dai carabinieri e dalla Pubblica Sicurezza e delle ulteriori indagini disposte dalla Procura della Repubblica, su richiesta del Pubblico Ministero, il Giudice Istruttore decretò di non doversi promuovere azione penale ».

Quindi non solo i due corpi armati preposti alla tutela dell'incolumità dei cittadini, ma anche

2356

i due rami della Magistratura, l'inquirente e il giudicante, avevano concluso per l'inesistenza del delitto! E il Consiglio dei Ministri, che non ha fra le proprie funzioni quella di fare il Gazzettino giudiziario a rimembranza del pubblico, lo ripete per ribadire nelle menti la convinzione che è realtà incontrovertibile proprio la realtà più utile ai suoi interessi politici.

Terzo: « A seguito della pubblicazione di un articolo sul settimanale « Vie Nuove » nel quale si parlava di fatto delittuoso, querelato il giornale, il Direttore responsabile in sede di procedimento penale fece ritrattazione delle accuse e pagò una somma a titolo di indennizzo, nonchè le spese processuali ».

Parafrasando, ammonisce il Consiglio dei Ministri: « Badate, cittadini! E anche voi, giornalisti! Chi tocca corre pericolo! Il giornale che lo ha osato, per salvarsi, ha dovuto ritrattare ». Come se una ritrattazione, onorevoli colleghi, avesse peso sulla bilancia del vero, imposta ad un'impresa giornalistica che non è certo attrezzata come gli uffici di Polizia per indagini criminali e che sostanzia la propria attività più con l'intuizione che con le constatazioni materiali!

Quarto: « Successivamente la tesi del reato fu ripresa su altro periodico, in un articolo dell'ottobre scorso, dal giornalista Muto che venne incriminato dal Procuratore della Repubblica per propalazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'opinione pubblica ».

Ecco, insinuano i Ministri, a costui non era bastato l'esempio, la lezione inflitta a « Vie Nuove »! Male per lui, dato che — e leggo l'ultimo punto della strana cronistoria eternata nel comunicato della Presidenza del Consiglio — « a seguito

2357

della dichiarazione dell'imputato nel dibattito la Procura della Repubblica riaprì l'istruttoria sul caso Montesi e a seguito degli ulteriori accertamenti il Giudice istruttore, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, emise decreto di non doversi proporre azione penale ».

E il Consiglio dei Ministri poneva su tutto ciò rudemente il sigillo di una frase lapidaria: « Questi i fatti ».

Si vorrà sostenere che il Consiglio dei Ministri non aveva preso posizione sulla questione? Oh! No. Esso si era limitato al « memento ». Saggio, austero « memento », compuntamente drappeggiato nell'abusato ritornello sull'indipendenza della Magistratura: il giudice ha deciso due volte, non c'è più nulla da aggiungere. Così la pietra tombale — e non voglio fare un giuoco di parole che sarebbe sconveniente — si considerò definitivamente posata sull'avello dove giacevano due cadaveri: dell'uccisa fanciulla e della verità.

Riapertura di istruttoria

Ma, onorevoli colleghi, quando i funzionari competenti, dietro decisione del Consiglio dei Ministri e su copia rivista dall'onorevole Presidente del Consiglio, diffondevano questo comunicato, nessuno prevedeva che la Magistratura, veramente indipendente, dopo pochi giorni appena avrebbe riposto mano ai fascicoli archiviati, facendo a coloro che si illudevano che tutto fosse chiuso e concluso lo onesto e santo scherzo di aprire per la terza volta le indagini. Ma questa volta escludendone risolutamente l'autorità di polizia.

Da quel momento l'onorevole Piccioni — come si disse e si scrisse senza smentita — presentò

2338

più volte le dimissioni, accasciato da una comprensibile sofferenza morale e per potersi del tutto prodigare nella tutela dell'onore della sua famiglia. Ma lo si trattenne al Ministero, forse senza che si dovessero a ciò impiegare arti e sforzi eccezionali. Sta scritto nella ultima lettera di dimissioni: « Caro Presidente, annuendo finora alle affettuose insistenze tue e dei colleghi, ho rinviato l'attuazione del mio proposito già manifestato di rimetterti il mandato ». Comprendo la situazione spirituale dell'uomo: dall'una parte l'affanno per il figlio e dall'altra il senso della responsabilità politica, del dovere verso il suo partito, verso i colleghi di Governo, verso il Paese; altalena d'angoscia, altalena di propositi. Ma come si spiega che, con tutta la simpatia e la compassione e la solidarietà in cui si sbracciano, i colleghi di Governo dell'on. Piccioni abbiano pertinacemente respinte le sue richieste dolorose e commoventi? Non solo sette mesi fa, e quattro e due mesi fa l'on. Piccioni lo inchiodarono alla sua poltrona di Palazzo Chigi. Ma ancora pochi giorni fa, stando a giornali non smentiti, l'onorevole Presidente del Consiglio lo ha tentato con l'offa di un periodo di riposo, lungo giusto quel tanto da permettere l'addormentamento dell'opinione pubblica.

Ora, con tutto il rispetto per l'uomo, per le sue attitudini e le sue capacità, voglio dire che non credo che si considerasse l'onorevole Piccioni come insostituibile. Non certo erano insostituibili le sue doti diplomatiche, le sue conoscenze storico-geografiche, le sue esperienze. Infatti si è rapidamente provveduto alla sua sostituzione quando, alla vigi-

2359

lia delle misure giudiziarie non più soprassedibili, il suo permanere al dicastero apparve definitivamente inutile a lui e agli altri.

Una solidarietà politica

Il fatto si è che fra l'on. Piccioni e alcuni dei preminenti componenti del Governo si era creata una solidarietà di fatto, politica; una solidarietà che superava di molto il limite del fatto primitivo, dell'episodio criminale, del quale nessun membro del Governo, sia detto in modo esplicito, ha direttamente da rispondere. Si temeva che, se l'onorevole Piccioni se ne fosse andato, se si fosse ceduto su questo punto, l'intero sistema si sarebbe disarticolato e avrebbe minacciato di crollare.

Che strano errore! Mentre infatti sei mesi fa il caso dell'onorevole Piccioni avrebbe potuto costituire nella vita di questo Governo un episodio personale, chiuso nell'ambito di una vita privata e di un dramma familiare, dopo e sempre più esso si è confuso con altri elementi e si è diffuso su di un piano più esteso. E il caso Piccioni si è sviluppato e si propone oggi come caso del Presidente del Consiglio, on. Scelba.

L'ho già detto e lo ripeto: non è un caso di morte e di omicidio, colposo o doloso.

Il regime democristiano fomite di corruzione morale

Considerato sotto un certo aspetto, che non affronto adesso ma sul quale bisognerà un giorno andare a fondo, esso si definisce invece sotto questo profilo: come mai sotto il regime demo-

2360

cratico cristiano la corruzione, i vizi, i malanni morali fomentano senza esempio nel passato del popolo italiano; perchè germinano tanti orrori non soltanto nei bassifondi sociali ma anche sulle più alte vette della nostra gerarchia sociale? Bisognerà pure cercare se ciò costituisca soltanto un problema di leggi positive da modificare, oppure se non si tratti del metodo, del costume, delle strutture ideologiche o di una morbilità corporale. Questi bar, questi baretti, queste taverne, queste tane e spelonche che pullulano e delle quali si leggono sui giornali descrizioni tanto pittoresche, folcloristiche, repellenti e ridicole! Si dice: per richiamo del turismo straniero... Questi bar, questi baretti che sono — lo sanno coloro che li frequentano — rifugi di perversione e oasi di bestialità, dove una gioventù sfaccendata, quasi sempre senza sua colpa, e senza prospettive, perchè non gliene si offre alcuna, illusa e malata, si perde e affonda, dovremo lasciarli stare, anzi custodirli, proteggerli e, perchè no?, sovvenzionarli?

Il caso Montesi ha aperto una finestra su questo abisso e nessuno di noi, certamente nessuno di noi, affacciandovisi, non si è sentito rabbrividire. E' un abisso dal quale si protendono viscidi tentacoli, braccia morbide e mani ossute, che afferrano coloro che vi si buttano volontariamente ma anche, il caso Montesi insegni, coloro che vi vengono sospinti e precipitati dalla volontà e dall'azione altrui.

Ma ho detto che non voglio affrontare adesso questo tema. Tuttavia oso invitare l'onorevole Ermini, affinchè dalla cima immacolata della sua morale integerrima, grazie alla quale ha finito di disorganizzare il teatro e il cinema italiano e che river-

2361

sarà ora nella scuola, inizi sul fenomeno allarmante degli studi particolari. E io non dispero che, coi suoi rimedi, i malanni che il regime democristiano ha inoculato nel corpo della nostra nazione non peggiorino a rotta di collo!

Il caso Pavone-Polito o dell'omertà

Parlando del Governo, il caso in esame non si chiama comunque « caso Montesi », ma bensì « caso Pavone », o « caso Polito », o « caso Cerra », dal nome di quel maggiore del Corpo di polizia che, per tutta punizione degli accertati suoi trascorsi affaristici con il Montagna, fu traslocato a Napoli.

E il caso del Governo, già lo dissi, non è quello di una uccisione.

Onorevoli colleghi, a dirla chiaramente, quello del Governo è il caso della omertà, il caso del favoreggiamento o della protezione dei favoreggiatori e quindi in definitiva il caso della solidarietà con gli indiziati. Il caso del Governo — e si ciangotta dell'indipendenza della Magistratura! — è l'inganno teso volontariamente alla buona fede dei magistrati.

Sì, non si perde occasione per celebrare l'indipendenza della Magistratura. E i giornali governativi, informando sulla emissione dei mandati di cattura e di comparizione, ammonivano ieri e ripetono oggi che non bisogna interferire con commenti e giudizi sull'operato del magistrato. Ce ne guarderemo! Ma chi non sa che in Italia la manomissione delle più gelose funzioni giudiziarie è consuetudine da sempre della polizia? Non per nulla il regime democristiano si rifiuta tenacemente di applicare la norma della Costituzione che vuole che

2352

la Polizia giudiziaria sia posta alle dipendenze dell'Autorità giudiziaria! E se c'era chi si stupiva di ciò prima del caso Montesi, oggi credo che più nessuno sia tanto ingenuo.

La giustizia coartata

E' l'autorità di polizia, che di fronte ad un crimine delimita, non per l'autorità che le compete ma con un'autorità che arbitrariamente si arroga, l'ambito nel quale poi l'autorità giudiziaria dovrà muoversi. E' la polizia, secondo avvenne anche alla scoperta del cadavere della povera Montesi, che indaga, fa perizie e interroga e poi, riferendo al magistrato, di fatto determina ciò che il magistrato potrà decidere.

Onorevoli colleghi, lasciatemi dire che i magistrati accettano troppo di buon grado questo metodo, che li sminuisce e li umilia. Se 17 mesi or sono, anzichè accontentarsi che qualche graduato dei carabinieri o qualche funzionario in subordine della polizia andassero in esplorazione e ricerca su certa spiaggia non lontana da Roma, il Magistrato competente si fosse mosso, accollandosi lui stesso l'adempimento delle incombenze che erano, per legge, sue, la Giustizia non avrebbe dovuto attendere tanto tempo per raggiungere la sua mèta e non sarebbe insorto il vasto turbamento morale che oggi lamentiamo.

Sta di fatto che la Giustizia si violenta non soltanto coartando direttamente la volontà del magistrato, ma anche e più frequentemente falsando i dati in base ai quali il magistrato dovrà procedere e decidere.

Ora chi può mettere in essere una tale alterazione? Solo il potere esecutivo, dal quale gli organi di

2363

polizia dipendono, mentre il potere legislativo non è in grado di farlo. Quanto io denuncio, e cioè la possibilità che ha la polizia d'influenzare col proprio operato l'indirizzo dell'azione giudiziaria, nel caso Montesi risulta fuori di ogni dubbio. E ce ne da la conferma il mandato di comparizione spiccato ieri contro la persona che ricopriva all'epoca e a Roma la carica più alta di polizia.

Sì, è proprio vero che il delitto perfetto non esiste, e cioè il delitto a impunità garantita, se perfino nei casi nei quali al reo si è stretta con vincoli di complicità l'autorità di polizia il delitto viene scoperto e, col delitto primitivo, viene discoperto e denunciato anche quello sopravvenuto di favoreggiamento!

Il governo è corresponsabile

Il mandato di comparizione spiccato contro l'ex questore di Roma prova ampiamente l'esistenza, nel caso in discussione, di una grave corresponsabilità dell'amministrazione e precisamente del ministero dell'Interno e in definitiva del Governo.

Si, è vero quanto un collega che mi ha interrotto afferma, e cioè che in tutto l'affare non c'è ancora nulla di definitivo. Quanti mandati di cattura e di comparizione si risolvono poi in un riconoscimento d'innocenza! Certe statistiche fanno ascendere a più del 50 per cento il numero degli imputati che in Italia vengono prosciolti in istruttoria o assolti in giudizio, il che spiega il caro prezzo della giustiza in Italia, dato che per assicurare alla giustizia un reo, bisogna arrestarne, mantenerne e giudicarne almeno due! E, nell'affare, non si è ancora giunti alla sentenza definitiva; e in via teorica nessuno puo giurare che il mandato di comparizione a ca-

2364

rico dell'ex questore Polito implichi una formale e comprovabile responsabilità. Ma, ditemi, credete davvero che siano molti gli italiani che dubitano di questa responsabilità e che non si attendano, se la giustizia davvero esiste, ch'essa venga sanzionata?

Perchè Polito ha fuorviato la Giustizia?

Sorge una domanda. Perchè l'ex questore Polito ha fatto ciò di cui l'autorità giudiziaria gli muove accusa, ha cioè aiutato ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria indirizzando le indagini della polizia verso l'ipotesi del fatto accidentale?

Credo che non vi sia alcuno in quest'aula che non abbia conosciuto personalmente Polito: o a motivo del disbrigo di qualche pratica o in occasione di celebrazioni e cerimonie pubbliche. E tutti lo ricordiamo nella sua persona tarchiata e bassotta, nel suo modo di trattare bonaccione. No, egli non era persona da cacciarsi in simili guai per amore del rischio o per desiderio di avventura! E neanche per amicizia. Da tutto quanto è stato pubblicato nel corso di 17 mesi sull'affare, non risulta infatti che egli fosse amico anche di uno solo degli indiziati del delitto. Polito non figura in nessuna delle molte fotografie che sono state riprodotte nei giornali a illustrazione dei reportages e dei fondi. Io ho qui ad esempio sott'occhio una fotografia nella quale accanto al signor Montagna vedo l'onorevole Presidente del Consiglio; ed un'altra fotografia nella quale accanto al signor Montagna figura il prefetto Pavone, già direttore generale della pubblica sicu-

2365

rezza; ed una terza che mi permette di ammirare il solito Montagna nell'atto di scambiare sguardi di simpatia con l'onorevole Aldisio, a quell'epoca ministro dei lavori pubblici. Un campionario delle amicizie di Montagna! Ma non si è trovata una fotografia nella quale l'ex questore Polito figuri vicino all'onorevole Montagna *(ilarità)*... al signor Montagna.

D'altra parte l'ex questore Polito, in una intervista che ha concesso l'altro ieri ad un rotocalco di grandissima diffusione, ha dichiarato di non avere mai conosciuto il giovane Piccioni. Non dunque per amicizia egli si è macchiato del delitto di favoreggiamento.

Allora perchè, chiedo di nuovo, l'ex questore Polito ha fatto ciò di cui il magistrato fieramente lo sospetta? Forse per acquistare merito? Ma no — egli era al massimo della carriera e non poteva nutrire più altre ambizioni, come quella di insediarsi in veste di capo della Polizia. E' vero che egli rimaneva al posto di questore fuori di ogni norma di legge, o meglio in grazia di una leggina fatta apposta per lui. Il Parlamento della Repubblica, dinanzi al quale ristagnano leggi che interessano milioni di cittadini, ha sempre tempo a disposizione per varare le leggine di comodo, fatte su misura ai pochi!

D'altronde Polito era già una potenza, con diecimila agenti da mobilitare con semplice trillo di campanello.

Ma allora l'ex questore Polito ha agito per interesse politico? Quante volte, parlando con lui, nel suo ufficio di S. Vitale, non lo abbiamo sentito

2366

ripetere sorridendo: « Io non ho idee politiche; io servo il governo che governa, e sarei pronto domani a ubbidire voi, se sarete governo »! No, è chiaro che l'ex questore di Roma non ha fatto ciò di cui lo si sospetta per il desiderio di concorrere così ad irrobustire una corrente politica alla quale si sentisse idealmente legato.

Polito ha agito perchè richiesto e sollecitato

Si deve dunque concludere che Polito non ha agito spontaneamente, di propria volontà. Egli ne è stato richiesto, anche se non ha ricevuto dei veri e propri ordini. Così alla buona, amichevolmente, è stato sollecitato a far cosa che di per sè egli non avrebbe di certo fatto e che solo per mal consiglio si è determinato a fare.

Ma, onorevoli colleghi, chi poteva esercitare su di lui la suggestione che lo ha portato a commettere un atto contrario non solo ai suoi doveri di ufficio ma anche a quelli comuni a tutti i cittadini?

Qui mi viene immediatamente alla mente il nome dell'ex capo della polizia Pavone. Che figura strana ed enigmatica! Il suo nome balzò fuori da una testimonianza resa in giudizio, che non venne inficiata di falso dal severissimo magistrato che pure di questa arma ammonitrice largamente si andava valendo in quel procedimento. Quindi testimonianza attendibile.

Ma per Pavone, dopo, fu capricciosa e mutevole la sorte: dalla polvere agli altari, o meglio dagli altari alla polvere! Sugli altari lo levò l'onorevole Pre-

2367

sidente del consiglio, quando, ricevutane la lettera di dimissioni, in un comunicato ufficiale gli espresse « il suo alto apprezzamento per il gesto, che lo onorava come cittadino e come funzionario, aggiungendo un ulteriore titolo di benemerenza ai tanti acquisiti e che il Paese apprezza nel suo giusto signficato ».

Io penso alle migliaia e migliaia di modesti e integerrimi servitori dello Stato che, dopo 40 anni di fatiche e di sacrifici, si allontanano per raggiunti limiti di età dal loro ufficio senza il conforto di un ringraziamento, a non parlare di una dichiarazione così magniloquente e, nel caso, così azzardata.

Pavone: sull'altare e nella polvere

Sull'altare! Ma l'onorevole ministro De Caro si è fatto carico di precipitarlo subito dopo nella polvere con quella cosidetta relazione che ha resa alla Camera dei Deputati, ma che si guardò dal presentare al Senato, secondo ramo del Parlamento italiano, e con cui esaudì l'incarico che l'onorevole Presidente del Consiglio gli aveva affidato nel quadro delle iniziative dirette a sbrogliare i molti nodi dell'affare.

L'onorevole ministro De Caro a proposito del signor Pavone disse infatti: « A conclusione di quanto esposto non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della Polizia, trascurato il dovere che gli proveniva dalla sua funzione di troncare la frequenza di rapporti col Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui. Nè si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti

2365

e la vita in atto di un uomo con il quale aveva rapporti di amicizia ».

A quanto pare per l'onorevole Presidente del Consiglio un Capo della Polizia, il quale abbia rapporti frequenti con persone che hanno precedenti penali e svolgono attività affaristiche, possiede buoni titoli come cittadino e come funzionario; ed il fatto di essere stato travolto già dal giudizio negativo dell'opinione pubblica, inquieta e indignata per queste collusioni oblique, ne aumenta ulteriormente le benemerenze nei confronti del Paese!

Non so se fra il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'onorevole Ministro senza portafogli De Caro sia poi intervenuta una spiegazione a proposito del signor Pavone, e se essi siano riusciti a conciliare i loro giudizi su costui, che s'erano chiariti diametralmente opposti. Ma so che la gente si è assai stupita nell'udire dalla stessa tribuna così contrastanti apprezzamenti sulla stessa persona, sui suoi meriti e sulle sue azioni.

Sta di fatto che nessuno sa ancora in Italia — e penso che non lo sappiano in molti nel Consiglio dei Ministri — perchè l'onorevole Presidente del Consiglio ha accettato le dimissioni dell'ex Capo della Polizia.

Un nostro Collega assai ingenuo, l'onorevole Mancinelli, che nel marzo scorso aveva presentato al Presidente del Consiglio un'interrogazione con carattere di urgenza per essere informato in proposito, sta ancora attendendo la risposta. Onorevole Presidente del Consiglio non le pare che sia finalmente giunto il momento di rispondere al Sen. Mancinelli, visto che la materia del-

2369

l'interrogazione si è fatta ardente e che i fatti nuovi sopravvenuti urgono per una spiegazione?

Intanto nel silenzio del Presidente del Consiglio e con quello splendido attestato di merito che ha ottenuto al momento della sua esautorazione il signor Pavone, che furbescamente non ha più aperto bocca da allora, resta un enigma. Ma quale parte ha egli avuto nell'affare e perchè vi si è introdotto?

Il governo chiede riserbo a Polito

Suppongo che sia a lui avvenuto quello che il signor Polito, da quel chiacchierone impenitente che è, ci ha fatto sapere essergli accaduto poco tempo fa. Mi riferisco all'intervista resa dal sig. Polito ad un rotocalco, di impronta democristiana e quindi governativa, nella quale è detto testualmente: « E' certo che se il Governo non avesse chiesto il mio riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire ai giornalisti ed al pubblico ».

E' un funzionario a riposo che parla, un funzionario in pensione, un nulla dunque; ma che fu grande e potente nella macchina dello Stato ed ebbe vivo il senso del dovere e la coscienza delle sue responsabilità. E costui ci fa sapere che il governo ha sollecitato il suo riserbo! Il riserbo, si badi, non di un imputato, ma di un teste, quale Polito era ancora l'altro giorno.

Ebbene, Onorevoli signori del Governo, non vi pare di avere commesso un reato? Il Codice penale, voi lo sapete, proibisce ogni pressione sopra i testi, i quali sono tenuti a dire al magistrato tutto quanto

2370

sanno sul fatto o sull'oggetto in causa, nè per essi è tollerato il segreto di ufficio e neanche il trincerarsi dietro la ragione di Stato per limitare o rifiutare le loro risposte. Reato il vostro: grave reato.

Ma la matassa si dipana ulteriormente.

Ho infatti finora parlato di due personaggi notevoli, i quali con la loro azione hanno rappresentato l'esecutivo nella sua impresa di manomissione e turbamento della procedura giudiziaria. Polito e, più sopra, Pavone. Ma sopra Pavone chi c'era?

Polito-Pavone e più sopra chi c'era?

Qui si tocca il punto per eccellenza politico della questione, un punto che per ora è ancora solo politico.

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Ho voluto sfogliare l'annuario parlamentare prima di entrare nell'Aula. Ebbene, essa dipende dal Ministero dell'interno e, nell'elencazione, è la seconda per la importanza.

Dunque: Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Ma, allora, Capo della Polizia - Ministro dell'Interno.

Sì, è il Ministro dell'Interno che risponde della azione del Capo della Polizia e che la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla Magistratura.

Chi fu il titolare degli interni nel corso dell'affare?

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi fosse il titolare del Ministero dell'interno ai giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia

2371

desolata, non lontana da Roma, fra il 9 e il 12 aprile 1953; non ho da ricordare in questa Aula chi fosse Ministro dell'Interno il 7 maggio 1953, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smentì altamente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcunchè da fare con quel cadavere; non ho da ricordarvi chi fosse Ministro dell'interno il 4 maggio 1954, quando il giornale *Vie Nuove* fu denunciato e dovette rilasciare una ritrattazione tanto utile per il comunicato della Presidenza del Consiglio e che dava nuova attendibilità alle ingannevoli relazioni dell'ex Questore Polito. Non ho da ricordarvi che era il Ministro dell'interno quando — oh! vorrei sapere quante volte, nel silenzio della notte o nella solitudine del giorno, i responsabili di tanta avventata iniziativa si mordono le mani! — fu denunciato il giornalista Muto sotto l'imputazione di aver sollevato delle riserve e dei dubbi sopra le conclusioni ufficiali intorno alla morte di Wilma Montesi.

Quale sconforto nasce in noi nel rileggere, alla luce dei fatti sopravvenuti, il testo delle imputazioni che furono sollevate contro di lui e delle quali ancora egli deve e dovrà rispondere al Tribunale! Perchè il procedimento Muto è tuttora aperto, e verrà il giorno in cui un Tribunale si riunirà e a lui seduto sul banco degli accusati contesterà di « avere pubblicato notizie false e tendenziose (leggo l'atto di citazione), tali da poter turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire dal periodico Attualità, un articolo dal titolo " La verità sulla morte di Wilma Montesi " nel quale si affermava fra l'altro — udite! udite! — che: 1) le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state

2372

condotte, per l'intervento di persone influenti, in maniera da condurre la cosa lentamente e sotto silenzio; 2) che responsabile della morte della Montesi era persona di elevata condizione sociale, per cui la cosa venne messa a tacere; 3) che la versione data dalle Autorità in ordine alla morte di cui sopra è destituita da ogni fondamento e che le stesse Autorità non hanno voluto cercare e punire i responsabili della morte della Montesi ».

Per fortuna che i magistrati sono coperti per la loro stessa funzione di una immunità, altrimenti nei prossimi giorni un alto Magistrato della Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Roma che, ben più autorevolmente di Muto, sta portando alla luce queste verità sepolte, potrebbe essere anche lui temerariamente tradotto a rispondere di uguali imputazioni!..

Ma, chiedo ancora, chi era Ministro dell'Interno allorchè il Capo della Polizia Pavone dovette dimettersi ? E chi lo ricolmò di lodi e di omaggi e di titoli di benemerenza? Rispondete voi, dunque, senza che risponda io!

. . . l'on. Mario Scelba

L'on. Mario Scelba, l'attuale Presidente del Consiglio, era quel Ministro.

Ora c'è qualcuno, qua e fuori di qua, che voglia sostenere che il Ministro dell'Interno, in tutto il lungo tempo durante il quale l'affare andò trascinandosi e svolgendosi, sia rimasto sempre all'oscuro di quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo del-

2373

la Polizia e il Questore di Roma, avevano fatto nella contingenza?

L'Onorevole Presidente del Consiglio ha annunciato un giorno solennemente la sua intenzione di far luce su tutto; e ne diede l'incarico all'onorevole Ministro senza portafogli De Caro. E l'onorevole De Caro si trasformò in investigatore solerte, capace, abile, furbo, diligente. Non vi credete? Eppure lo testimoniano le conclusioni cui pervenne, che egli, sia pure solo per deferenza, avrebbe dovuto presentare al Senato, ma che si accontentò di leggere fuggevolmente alla Camera dei Deputati. In realtà l'onorevole De Caro, sebbene investito di poteri speciali e che pertanto, volendolo, avrebbe avuto ogni possibilità di aprire tutte le serrature, non seppe dirci alcunchè sopra i retroscena oggi finalmente disvelati agli italiani.

De Caro abile e solerte investigatore . . .

Lo so, onorevole De Caro: la sua inchiesta aveva carattere strettamente amministrativo e non doveva mirare che all'accertamento delle relazioni tra gli organi di polizia e le persone estranee all'Amministrazione. Campo ristretto di indagine, lo riconosco. E fu anzi ragione di stupore per tutti noi che l'onorevole Presidente del Consiglio, partito in crociata per la scoperta della verità, avesse acceso delle piccole lampade a petrolio per illuminare un campo tanto vasto e tanto tenebroso. Ma comunque, onorevole Ministro senza portafo-

2374

glio, mi dica: il giovane Piccioni è persona estranea all'Amministrazione o no? Perchè Lei non lo ha neppure incontrato nella sua inchiesta! E ciò è avvenuto perchè, come estraneo all'Amministrazione, egli è sfuggito al suo occhio acuto o perchè lo ha considerato come persona dell'Amministrazione? Non mi stupirei se l'ipotesi vera fosse questa ultima, con tanti rapporti di amicizia e di parentela che il giovane Piccioni intratteneva negli ambienti governativi!... Chi non ha osservato che un po' della mentalità degli antichi Re di Francia — quella di: lo Stato sono io — si è trasferita nei nostri governanti? Oggi in Italia coloro che sono investiti di autorità politica sono troppo portati a confondere la casa privata con l'ufficio pubblico, per potere escludere del tutto che all'onorevole Ministro De Caro non sia capitato di credere ch'egli non doveva investigare sui rapporti di Piccioni, e magari di Montagna, con Pavone e Polito perchè Piccioni e Montagna, in fondo, erano anche essi uomini dell'Amministrazione. A meno che non abbia creduto che fossero invece Pavone e Polito ad essere fuori dell'Amministrazione!

Ma è più strano ancora che nella relazione dell'onorevole De Caro non figuri affatto il nome di Polito. Lei non ne parla, lei lo ignora, onorevole ministro quest'uomo che oggi, e non per comodità della mia accusa, è stato posto al centro dell'affare! Gli è passato a fianco e non lo ha visto; o, se lo ha visto, lo ha trascurato. Dinanzi a ciò c'è veramente da chiedersi se l'incarico che le fu dato e che Lei ha accettato sia stato quello di cercare e trovare il vero o non piuttosto quello di non trovarlo.

2345

Onorevoli Senatori, prendiamone nota: il nome di Polito, che intesta un mandato di comparizione, il quale contiene una accusa ben definita dal Magistrato inquirente, non è mai comparso nè sotto la penna nè sulle labbra del Ministro che è stato incaricato solennemente di investigare sulle eventuali collusioni tra organi di polizia e persone estranee all'amministrazione.

Dinanzi all'incriminazione dell'ex questore Polito l'inchiesta De Caro si manifesta dunque in tutta la sua inconsistenza, denuncia tutta la sua vacuità, e le sue conclusioni appaiono nella loro realtà: una escogitazione fantasiosa imbastita — diciamolo sinceramente — per nascondere il vero, per deviare l'attenzione pubblica, per addormentare certe curiosità fastidiose che stavano risvegliandosi in seno all'autorità giudiziaria.

Arrivato a questo punto sarebbe forse naturale che io chiedessi un'altra inchiesta, da non affidare però a Ministri con o senza portafoglio; quella inchiesta parlamentare che venne già dichiarata dal governo e dalla sua maggioranza, quando fu sollecitata alla Camera, inutile o superflua o nociva, perchè intanto c'era De Caro che provvedeva. Per fortuna che, a provvedere, ci ha pensato il Magistrato, altrimenti oggi ancora i responsabili andrebbero in giro... *(applausi dalla sinistra)* ...trionfanti, pettoruti, sprezzanti, e si dedicherebbero ancora a quei tali vizi, a quelle perverse consuetu-

2376

dini sulle quali per decenza è necessario non ritornare.

Quale la conclusione di questa mia rapida disamina agli ultimi avvenimenti?

Scelba, il vero responsabile

Onorevoli colleghi, il caso sciagurato intorno al quale le più varie passioni si sono accese, e tuttora divampano, investe e denuncia una responsabilità politica morale. E questa responsabilità risale all'onorevole Scelba. Nè voglio credere ch'egli vorrà scrollarsela giù dalle spalle. Io ho già ricordato, durante la discussione sul bilancio del dicastero dell'interno, un discorso pronunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio intorno al principio gerarchico che deve presiedere al funzionamento di tutto l'apparato dello Stato. Ma gerarchia non significa soltanto arrampicarsi sulle spalle di coloro che stanno in basso per poter fare più bella figura in alto! Gerarchia vuol dire anche coprire i dipendenti, assumersi la responsabilità di quanto essi fanno nell'ambito delle loro funzioni subordinate.

E poichè — io ne sono assolutamente sicuro — ciò che hanno fatto Pavone e Polito era ben conosciuto nei gabinetti ministeriali, l'on. Scelba deve risponderne.

O per trascuranza gravissima e leggerezza imperdonabile, e allora occorrerebbe ritorcere e appioppare a lui le considerazioni e i giudizi che l'onorevole ministro De Caro riservò a suo tempo al capo della polizia Pavone. Ma con il carico di simili attestati di benemerenza non si può sedere degna-

2377

mente al banco del Governo e tanto meno si può in quel Governo essere addirittura il Presidente del Consiglio.

Ovvero l'onorevole Scelba è responsabile di collusione diretta con l'azione criminosa dell'ex questore Polito, secondo definita nel mandato di comparizione.

Ovvero ancora — terza ipotesi — egli deve rispondere di omertà per aver occultato, conoscendoli, i reati perpetrati dall'ex questore Polito. Ripeto che mi rifiuto risolutamente, e proprio per il riconoscimento, che ho spesso dichiarato, delle qualità dell'onorevole Scelba — la sua diligenza nel lavoro, lo zelo con il quale segue la attività molteplice degli uffici che da lui dipendono — mi rifiuto di credere che egli sia rimasto allo oscuro fino all'altro giorno di quanto il magistrato l'altro giorno ha reso noto.

Nè ci può politicamente interessare, onorevoli colleghi, la conoscenza dei motivi che hanno eventualmente spinto l'onorevole Scelba — fra Viminale e Questura — a sollecitare o a constatare le manovre di copertura dell'ex questore Polito.

E' stato per gli antichi legami di amicizia con l'onorevole Piccioni, vecchio compagno politico dell'onorevole Scelba? E' stato per la pietà per il caso disgraziato? E' stato per solidarietà di partito, il che allargherebbe la questione assai al di là della persona dell'onorevole Piccioni, fino ad abbracciare quasi tutto il Governo? O si vorrà invocare il motivo, così frequentemente chiamato in causa dai meno intelligenti dei giornalisti governativi, e cioè addirittura la ragion di stato, la quale avrebbe im-

2378

posto che si negasse e si puntassero i piedi anche nell'affare Montesi per impedire ai comunisti di averla vinta nei confronti del Governo?

Comunque i motivi non interessano.

Sì, i giudici devono ricercare i motivi per i quali colui che ha commmesso il reato si è determinato all'azione più che altro per commisurare le attenuanti o le aggravanti. Ma anche i giudici ricercano in primo luogo se vi fu coscienza e volontà di compiere l'azione delittuosa, che a volte si concreta anche in sola omissione.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, che Ella abbia avuto volontà e coscienza dell'azione sua, piena e completa volontà e intera coscienza, è fuor di dubbio.

Questo è quanto interessa, obiettivamente. E all'onorevole Manzini, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che non so se sia presente, e che fece ieri certe avventate dichiarazioni alla stampa, voglio dire che, se questo non tocca direttamente le istituzioni, ha tuttavia con le istituzioni qualcosa a che fare. Sì, se quello sciagurato giovane sarà riconosciuto colpevole del fatto che gli viene addebitato, le istituzioni non saranno toccate; se quello sconcio avventuriero che trovava entrature nei migliori salotti e in tanti gabinetti ministeriali sarà colpito da una condanna, le istituzioni, nonchè offese, sortiranno da questa vicenda restaurate. Ma se l'ex questore Polito sarà condannato per favoreggiamento con abuso di potere, e se — io lo deprecо, ma non lo escludo — Pavone a sua volta sarà chiamato in causa, allora sì, le istituzioni saranno colpite. Ma per difenderle, onorevole Sottosegretario,

2379

bisogna non identificare le istituzioni con quegli uomini che caducamente di tempo in tempo, ed anche in questi tristi tempi, le rappresentano di fronte al Paese e, ahinoi!, di fronte al mondo.

La richiesta con cui concludo il mio discorso non mira perciò a offendere o addirittura a rovesciare le istituzioni.

Quale è la ma richiesta?

Scelba paghi!

Onorevoli senatori, se l'onorevole Piccioni ha dovuto pagare per una colpa di cui non ha alcuna responsabilità — i vincoli del sangue non sono colpa — se per una responsabilità puramente morale egli ha lasciato l'alta carica della quale con giusta ambizione si compiaceva, ebbene, io chiedo che l'onorevole Scelba debba pagare con la stessa moneta le sue responsabilità politiche *(applausi dalla sinistra)*.

Da che vi è vita civile organizzata in Paesi civili, da che vi sono assemblee rappresentative, da che i governi sorgono in queste assemblee e ad esse rispondono — da cento anni, nel nostro Paese, salvo la sciagurata parentesi del fascismo, ogni qual volta un governante è stato anche solo lontanamente sfiorato da un sospetto, anche meno grave di quello che io, consapevolmente, ho qui sollevato nei confronti del Presidente del Consiglio, quel governante ha sempre sentito il dovere di lasciare il suo posto. Egli ha il diritto di combattere, di lottare, per ritorcere le accuse; vincendo la prova, potrà anche risalire al posto abbandonato.

Nel passato della nostra Nazione si ricordano Presidenti del Consiglio che caddero così e poi si

2380

risollevarono e che seppero ancora degnamente operare, e dimostrare, oltre alla propria innocenza, anche le proprie virtù di cittadini. Ma al momento del giudizio, fecero quanto loro competeva perchè potesse essere resa serenamente giustizia: si dimisero.

Gli italiani hanno diritto di avere un Governo sul quale non aleggi alcuna ombra di sospetto morale — gli italiani, che forse troppo corrivi politicamente a transigere e tollerare, si sono però sempre rifiutati di mercanteggiare in tema di correttezza, di rettitudine, di onestà. E l'indignazione e l'insofferenza che in questi giorni traboccano intorno alle Aule del Parlamento, queste passioni che agitano la gente ovunque, discendono dalla persuasione raggiunta ragionatamente e convalidata dalle decisioni del magistrato che proprio di là, di dove il cittadino ha diritto di attendere protezione al diritto e sanzione al delitto, questa volta è venuta la protezione del reo e l'offesa agli onesti.

Chi ha voluto l'errore sconti la pena

Non sono ipotizzabili in questo affare errori involontari, che dovrebbero pensarsi troppo marchiani per persone che con consumata abilità e vantatissima furberia per anni ed anni hanno dominato le più delicate branche dell'amministrazione dello Stato. Ma se un errore c'è stato, ebbene, è stato un errore voluto, suggerito, imposto. E chi lo ha voluto ed imposto, o chi, avendolo conosciuto, lo ha coperto, deve pagare.

Onorevoli senatori e signori Ministri, il rimpasto che ha dato lo spunto a questa discussione mi sem-

2381

bra come un brandello di tela sdruscita applicata sopra una vasta piaga purulenta. Non soltanto non sana la piaga, ma non riesce neanche a coprirla. E oggi, restando al banco del Governo, i ministri e questo Presidente del Consiglio costituiscono una sfida inammissibile al popolo italiano, una beffa ai suoi principi morali, un diniego universale di giustizia. I corresponsabili di Pavone, i correi di Polito e diciamolo, perchè è la verità e ne abbiamo avuta la documentazione fotografica, gli amici, gli ospiti, i partners di Montagna non possono oggi rappresentare la Repubblica italiana di fronte al mondo.

Illustre Presidente del Senato, lei ci ha dato ieri lettura della comunicazione con cui il Presidente del Consiglio rendeva noto al Parlamento che un Ministro se ne era andato, che un altro si era spostato di seggio e che un Sottosegretario era salito un po' nella scala delle autorità. Ebbene, per il bene e l'onore della Repubblica Italiana, io auspico che venga presto il giorno nel quale ella ci darà comunicazione della decisione del Governo intero di rimettere al Parlamento i propri poteri. *(Vivissimi prolungati applausi della sinistra).*

2382

E. T. I - Stab. Tip. di Via Mario dei Fiori, 104 _ Roma 1954)

2383